

L'Astrolabio n. 24 del 1980

Chi gioca a guardie e ladri

A nove mesi dal preambolo la Dc si autodistrugge

Questione morale e questione politica

di *Orazio Barrese*

Con rapida successione, in queste settimane, dopo lo scandalo dei petroli, sono venuti alla ribalta altri scandali: i comportamenti dei massimi dirigenti del Sid, gli insabbiamenti politici e giudiziari, le omissioni della Procura della Repubblica di Roma dopo l'omicidio Pecorelli e l'improvvisa scoperta del "segreto di Stato" nelle sue carte, i rapporti politici del giornalista assassinato, le "cene delle beffe", la catena di Sant'Antonio delle lettere accusatorie - o ricattatorie - e delle chiamate di correo.

Tutte queste edificanti vicende, che hanno in parte distolto l'attenzione dallo scandalo di partenza, un risultato di non poco conto in una partita di oltre 2 mila miliardi e nella quale il gioco è necessariamente pesante, non sono venute alla luce in seguito ad inchieste di polizia o della magistratura. Il susseguirsi di rivelazioni è invece opera di uomini e di centri di potere interni od organici al sistema di potere costruito dalla Dc in trentacinque anni di malgoverno. Un'estrema rarissima forma di sadomasochismo, allora, dal momento che questi scandali mettono sotto accusa proprio il sistema di potere della Dc? Oppure nel notabilato politico, economico, burocratico, giudiziario che ruota attorno alla Dc o di essa fa parte s'è improvvisamente sentito il disgusto delle malversazioni e il bisogno di fare pulizia? È questa un'ipotesi così surreale che a Montecitorio è stata coniata una battuta: la differenza tra i terroristi e i democristiani è che tra i primi qualcuno può pentirsi ...

E allora non c'è altra spiegazione che quella del disegno politico e delle faide di potere. Lo hanno sostenuto, con toni diversi ma convergenti, Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, Toni Bisaglia, in parte anche Flaminio Piccoli. Sono dichiarazioni preoccupanti non perché gli scandali non abbiano fondamento, ma proprio perché sono autentici, gravissimi e perché, forse per la prima volta, non si grida alla speculazione comunista e si ammette, si denuncia anzi, che le "grandi manovre" avvengono all'interno del sistema di potere e della stessa Dc.

Adesso, dunque, non si bada più neppure alle apparenze. I panni sporchi vengono portati fuori dalla sporca famiglia ed esposti al pubblico. V'è, allora, rispetto al passato, un metodo di lotta politica più spregiudicato e più tracotante, e ciò non può che spiegarsi con la congruità della posta in gioco. Una volta, quando si voleva conseguire un disegno politico o di potere, si costruiva uno scandalo su misura, servendosi anche dell'apporto poi di uomini in buona fede, desiderosi di fare pulizia e di ricercare la verità. Il polverone che si sollevava intorno serviva a impedire o a ritardare gli accertamenti. Comunque, quando la verità veniva scoperta, era troppo tardi. L'obiettivo era stato raggiunto.

Accadde così col delitto Tandoj del 1960. Si voleva impedire nella Dc che l'ex presidente della Regione Siciliana Giuseppe La Loggia, oggi presidente della commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, divenisse presidente del Banco di Sicilia. Per bruciare tale candidatura si utilizzò l'assassinio del commissario di PS Cataldo Tandoi, indirizzando le indagini verso il delitto passionale. La Procura della Repubblica di Agrigento trasse in arresto infatti la vedova Tandoj e il suo amante, il professor Mario La Loggia, fratello del notabile Dc. Quando la verità fu ristabilita e i due risultarono estranei al delitto, che era stato compiuto dalla mafia, la presidenza del Banco di Sicilia aveva avuto ormai un'altra destinazione.

Qualcosa del genere è avvenuto nell'estate 1963, pochi mesi prima della nascita del centro sinistra. Per contrastare tale svolta, o per svuotarla di significato, e per subordinare la politica dell'Enel a quella dei petrolieri, si inventò lo scandalo nucleare e il caso Ippolito. Quando ci si avvide che Ippolito non era un ladrone e che il Cnen aveva perseguito una linea di politica nucleare nell'interesse del paese era ormai troppo tardi: il centro sinistra e la programmazione erano falliti e i petrolieri erano diventati padroni dell'Enel.

In quelle vicende gli ispiratori agivano però con cautela, con accortezza, servendosi spesso di fatti inesistenti e soprattutto delimitando l'obiettivo da colpire.

Perché oggi ci si serve, invece, di fatti veri e scatenanti e di obiettivi che investono le istituzioni? Nessuno è in grado sinora di fare il punto sulla verità; v'è tutto un linguaggio cifrato nel quale i politici della Dc e anche molti giornalisti sono espertissimi. Ma certo i discorsi sulla seconda repubblica, tanto cara agli Almirante e ai Pisanò che hanno servito un'altra repubblica, quella di Salò, non sono difficili da decifrare. Né è difficile da comprendere il vero obiettivo della strage di Bologna: la destabilizzazione. La Dc allora non dà più sufficienti garanzie a chi sperava in una radicale svolta a destra del paese e in una completa emarginazione del partito comunista?

È evidente che tali garanzie né Piccoli, né Bisaglia, né Fanfani, né Donat Cattin né nessun altro possono più darle. La politica del preambolo, che alimentò tante speranze nella destra politica ed economica interna ed esterna alla Democrazia cristiana, ha da tempo il fiato corto. È in crisi, non avendo retto né all'opposizione comunista né alla concorrenza socialista, la quale anzi sta sollevando la "questione morale". Una questione che però - avverte il PCI - non è solo morale ma anche politica, di sistema di potere e di gestione del potere.

A nove mesi dal preambolo, dunque, la Dc non ha potuto darsi una linea: né a destra, né a sinistra, e l'"effetto Reagan" non ha per nulla influito sui precari equilibri interni di Piazza del Gesù. Anzi si ricercano faticosamente nuovi equilibri con una presidenza del consiglio nazionale Dc che possa soddisfare l'area Zac e gli amici di Andreotti, senza creare traumatiche fratture nella maggioranza preambolare.

S'è detto che Bettino Craxi ha posto il suo veto alla presidenza Andreotti. Craxi ha smentito, e gli si può anche credere dal momento che i suoi attacchi ad Andreotti sono sempre stati espliciti, così come espliciti sono stati, durante il dibattito sulla fiducia al governo Forlani, i suoi riferimenti al "papa straniero" sulla questione dell'aborto, e al caso Moro. E così come s'è svolta alla luce del sole l'aspra polemica sulla questione morale tra Claudio Martelli e il *Popolo*.

Piuttosto il veto di Craxi su Andreotti, vero o presunto che sia, poteva servire a creare un'unità d'emergenza della Dc, offesa nel suo orgoglio e poco disposta a farsi condizionare da un alleato troppo scomodo ed invadente. D'altra parte, la nomina di Andreotti alla presidenza della Dc avrebbe sancito il totale fallimento del preambolo.

Ecco allora la necessità di vanificare un'ancora ipotetica unità, introducendo dalla Dc elementi devastanti all'interno della stessa Dc e soffiando sul fuoco della polemica col Psi, mediante due argomenti particolarmente irritanti; gli assegni di Musselli a due sottosegretari socialisti e soprattutto le non troppo velate insinuazioni sulla macchina blindata, regalata a Craxi dagli amici di Moro.

È in questa situazione politica, con un rapporto di causa ed effetto, che esplode la pirotecnia degli scandali. Flaminio Piccoli ha detto che non bisogna scherzare col fuoco, perché alla fine non si colpisce solo la Dc ma le istituzioni. In un certo senso ha ragione, ma si tratta di una ragione che costituisce un'aggravante per il suo partito. E non tanto perché la Dc ha la piena responsabilità degli scandali portati alla ribalta da uomini ed ambienti che essa stessa esprime ma soprattutto per la fisionomia che s'è voluta dare questo partito in 35 anni: partito-Stato, anziché partito-società. La Dc cioè si è voluta identificare con le istituzioni e in larga misura v'è riuscita occupando le istituzioni. Ecco allora - e Piccoli ha ragione in questo senso - che un vasto attacco alla Dc scuote il sistema democratico, così come un attacco alle istituzioni non può non colpire la Dc, anche se la democrazia è un patrimonio di tutto il paese.

Piccoli ha gridato al pericolo, un pericolo sottolineato da tutti gli esponenti politici che vogliono salvaguardare la vita democratica. Ma non bastano le grida, che all'interno della Dc oltretutto non sono sempre sincere. Se lo fossero la Dc dovrebbe colpire i responsabili delle malefatte, in definitiva colpire gran parte del suo apparato. È comprensibile allora che la Dc rifiuti di farsi processare e faccia quadrato su questo punto. E allora a cosa serve l'accorato grido d'allarme del segretario Dc? Ma il processo - ed è tempo che si faccia un processo alla Dc - non basta. Occorre modificare il sistema di potere, è necessario che la Dc non si identifichi più con le istituzioni e che finisca di essere un partito-Stato, che discrimina una grande forza popolare come il partito comunista. Solo allora di uno scandalo, di una malversazione, di una ruberia, saranno chiamati a rispondere i responsabili e le conseguenze non ricadranno sulle istituzioni e sul paese. Anzi solo

allora, quando la maggioranza della parte sana ed onesta del paese verrà finalmente rappresentata nel governo e nelle istituzioni, sarà possibile incominciare a respirare un pò d'aria pura.